

Situazione nelle carceri

Incontro con Giuliano Capecchi, Cristina Bimbi e Gloria Okhomina

Giornata della pace del 7 novembre 2004

Giuliano Capecchi

E' da vari anni che io mi interesso al carcere, diciamo una trentina d'anni (ne ho 61, quindi una metà della mia vita...!) e ho fatto soprattutto volontariato. Attualmente conosco meglio la realtà di Sollicciano, però all'inizio, siccome sono un pistoiese di origine (sono nato ed ho vissuto per molti anni a Pistoia), ho conosciuto la Casa Circondariale di Pistoia (ho iniziato da lì ad interessarmene) e poi sono stato al Penale di Massa, perché conoscevo alcuni detenuti che mi avevano invitato ad andarci. Ho poi conosciuto per alcuni anni 'Solliccianino' che è un piccolo carcere per tossicodipendenti vicino al carcere di Sollicciano, sempre qui a Firenze; poi ho girato vari carceri soprattutto della Toscana ma anche altri, per esempio Rebibbia, ma ci sono stato solo alcune volte, senza aver fatto un lavoro di volontariato vero e proprio.

Quando uno mi dice: "ma com'è il carcere?" devo premettere che i carceri sono molto diversi l'uno dall'altro: voi pensate per esempio, in Toscana, la differenza che ci può essere fra un carcere tipo Sollicciano (di cui poi soprattutto parleremo) e un carcere come quello di Gorgona. Gorgona è un'isola bellissima, i detenuti hanno, sì, dentro l'isola un edificio carcerario, ma tutta l'isola è un carcere, quindi ci sono detenuti che durante l'estate seguono i cavalli, le mucche e le pecore; non vivono quasi più, non dormono quasi più dentro le celle del carcere, ma possono stare anche nelle stalle con gli animali e cose di questo genere.

Capite, Gorgona è un carcere dove spesso il detenuto rientra dentro la cella solo per dormire, mentre a Sollicciano in certe sezioni, ci sono sì e no quattro ore 'di aria' in spazi molto limitati e le altre venti ore si vivono dentro una cella. Quindi capite le differenze: una bellezza, come quella dell'Isola di Gorgona, e una situazione invece molto meno bella altrove...

Ma se voi pensate anche alle stesse carceri di Volterra o di Porto Azzurro all'Isola d'Elba, (non so se vi è mai capitato di andarci!) Porto Azzurro è un grande carcere, antichissimo, medievale (e così anche a Volterra, è il Mastio di Volterra) dove ancora oggi ci sono i detenuti; un carcere magari anche bello come struttura, ma poco vivibile per starci dentro! Pensate anche al Manicomio Criminale di Montelupo, che è una bellissima Villa Medicea, però certo non molto adatta per farci le sezioni per i detenuti con problemi psichiatrici!

Accanto a questo invece ci sono i carceri più moderni, più simili a quello di Sollicciano, come può essere quello di Prato, quello di S.Gimignano e altri. Quindi i

carceri sono molto diversi l'uno dall'altro e quando mi chiedono 'com'è un carcere?' non riesco a rispondere se non così, dicendo che ogni carcere è molto complesso come realtà e molto diverso da tutti gli altri, anche nella stessa struttura architettonica, fisica, composto com'è di tante parti.

Parliamo ora di Sollicciano, che poi è il carcere che ci interessa di più, perché è qui vicino a noi: è la realtà carceraria che c'è a Firenze. Qui le sezioni dove ci sono i detenuti sono molto diverse l'una dall'altra, prima di tutto c'è una grossa differenziazione tra il settore femminile e quello maschile. Venerdì scorso nell'insieme i detenuti erano 978; cioè ora si arriva quasi a mille persone quando in realtà il carcere è fatto per 450 detenuti circa! Quindi siamo al doppio di quello che sarebbe il normale numero di persone che ci dovrebbero vivere dentro.

Torniamo al discorso di prima: se io vado al settore maschile, incomincio a salire delle scale, poi c'è una rotonda..., ecco nella rotonda intanto c'è subito una sezione che si chiama 'sezione transito', piccola ma tra le più complicate del carcere perché è quella dove vanno a finire i detenuti che, mettiamo, hanno sfasciato una cella!...; gli è venuto un momento così! sono andati fuor di testa, hanno rotto delle cose e allora pigliano e li buttano nel 'transito'.

Però, nel transito, arrivano anche detenuti da altre carceri. Per esempio, c'è un processo, arriva un detenuto da Roma perché ha il processo a Firenze, allora lui viene trasferito lì e va un periodo al transito; oppure, un mio amico che, da vario tempo, è in carcere in Sardegna, deve venire a Firenze a fare gli esami del terzo anno di giurisprudenza, allora, tutte le volte che deve dare degli esami, dalla Sardegna con l'aereo lo portano fino a Firenze e a Firenze lo mettono nel transito di Sollicciano.

Quindi il 'transito' è una sezione particolare; ci saranno una ventina di detenuti normalmente, non di più; però poi dal transito, da questa rotonda, si va nel 'giudiziario' e nel 'penale': due settori completamente diversi, dove i detenuti non si vedono facilmente se non quando vanno a scuola.

Sia nel giudiziario che nel penale, ci sono sezioni che certe volte non si possono vedere... l'una con l'altra. Capite la complessità! Per esempio, uno va al giudiziario dove c'è una sezione, l'ottava, 'la sezione degli infami!', che è chiamata 'protetta', cioè è quella sezione che gli altri detenuti 'non possono incontrare', perché se la incontrano c'è rischio che qualcuno venga preso e appiccicato al muro... in poche parole!

Perché? Perché magari, in parte, i detenuti che sono nell'ottava hanno 'cantato'..., come si dice in gergo carcerario, cioè quando sono stati arrestati hanno fatto i nomi di altre persone, dicendo: "...sì, ma non c'ero in mezzo solo io! c'era anche lui...". Quindi sono state arrestate altre persone, che si trovano sempre in altre sezioni di Sollicciano e capite che non è facile metterle accanto!

Altre situazioni sono quelle di reati particolari; nel carcere comunque esiste una 'morale' che può essere anche molto discutibile (per me anzi è molto discutibile...), ma ci sono dei reati che non possono essere tollerati, che sono considerati 'infamanti'. Per dire, se uno ha compiuto reati di violenza sessuale su minori o se uno ha compiuto reati di sfruttamento della prostituzione, quello non può stare insieme agli altri detenuti,

deve essere messo in una sezione a sé, protetto dagli altri detenuti, perché gli altri non vogliono accanto a sé degli 'immorali'..., persone, diciamo così, che hanno compiuto dei fatti gravi o che loro ritengono gravi! Anche questo è tutto da discutere però è così!

Quindi, come ho detto, c'è una sezione nel carcere, l'ottava, che è isolata da tutte le altre, ma ci sono anche altre due sezioni, quelle dette 'ad alta sorveglianza', che sono pure isolate dal resto del carcere; e poi c'è una 'sezione di transessuali' (ventidue uomini che però si ritengono donne) che è pure isolata dalle altre.

Capite insomma che è tutto un mondo molto complicato, dove ci sono pezzetti che si incontrano e pezzetti che non si incontrano, alcuni che stanno meglio e alcuni che stanno peggio..., e quindi quando poi mi viene detto spesso, come domanda, "... ma come vive, un detenuto?" ecco, al di là della risposta più semplice che uno dice: "Vive male!" e non è che sbaglia molto, però è chiaro che vive diversamente se si trova a Gorgona o altrove; se si trova in una sezione o in un'altra dello stesso carcere.

O meglio, se per esempio uno era un pastore della Sardegna e ora ha a Gorgona un gregge di pecore, al limite un detenuto vive sempre come carcerato ma vive nel suo consueto modo di vivere; se invece uno è sempre un pastore di pecore e si trova nella cella di Sollicciano 20 ore su 24 capite che per lui andar fuor di testa è molto facile no? perché è tutto un altro mondo!

Allora, la realtà, la vivibilità è molto molto diversa: a seconda delle pene, a seconda del carcere e anche, altro motivo, a seconda dei soldi! I detenuti non possono avere soldi in mano né in cella: tutti i soldi sono in un loro conto corrente; però chi ha soldi e chi non li ha, vive in una maniera molto diversa la detenzione. Chi non ha soldi non ha neanche da comprarsi il dentifricio, la carta igienica (perché quella che passa il carcere non è sufficiente, per esempio...) e non ha da potersi pulire la cella con detersivi perché il carcere non glieli passa se non qualche volta, quindi il detenuto deve comprare anche queste cose.

Insomma se uno non ha una lira deve mangiare solamente 'quello che passa il convento' cioè la galera e non è sufficiente; proprio 'il mangiare', quello che viene dato a un detenuto normale, è sicuramente insufficiente.

Allora, chi ha dei soldi ha la possibilità di comprarsi tutta una serie di cose per farsi da mangiare, per l'igiene, etc. e in quella maniera già vive in modo diverso, in modo migliore, come capite bene! Chi invece non ha una lira, non ha neanche di che comprarsi le sigarette, i francobolli per scrivere a casa e quello vive una carcerazione molto molto più dura.

Addirittura, chi ha soldi normalmente il mangiare che gli passano a mezzogiorno e alle cinque, più o meno in orario tipo ospedali, lo piglia e lo butta via! e se lo ricucina da solo, in cella, insieme agli altri della sua cella, perché ha la possibilità di comprare un fornellino a gas e di avere una pentola o due; così si rifà gli spaghetti, la carne, si riuoce il pranzo e la cena come gli pare. Ma questo vale per chi ha i soldi, sennò uno deve per forza mangiare quelle cose insufficienti che passa il carcere.

Ora vorrei chiudere il mio discorso, perché preferirei avere delle domande dopo che avranno parlato anche Cristina e Gloria, ma se uno mi chiede cos'è che mi dà ancora noia o che mi colpisce ancora nel carcere cosa posso dire? Io ormai è 30 anni che ci vado e devo dire che ci vado volentieri, nessuno mi obbliga ad andarci; mi piace andarci nel senso che ormai lì ho degli amici, delle amiche, delle persone che conosco da anni o perché ritornano ciclicamente in galera o perché hanno da scontare tanti anni di carcere quindi li rivedo per anni.

Ma c'è qualcosa che mi dà proprio noia? Sì, alcune cose mi danno ancora molta noia e una è questa: non ho mai capito bene perché l'illegalità che c'è nel carcere è difficile trovarla in altri luoghi! Questa è la cosa strana!

In carcere dovrebbero esserci delle persone che devono imparare a capire l'importanza della legge perché hanno sbagliato! O almeno nella stragrande maggioranza hanno sbagliato, perché poi c'è anche una minoranza che dopo anni si viene a sapere che non dovevano neanche starci in carcere. Allora se sono diventati definitivi vengono anche risarciti dallo Stato, se invece hanno fatto un anno o poco più di carcere giudiziario gli dicono: "Scusi s'è sbagliato, può tornare a casa, non ha fatto nulla...". Comunque, al di là di quello, la maggioranza ha fatto qualcosa che la legge non permetteva, va bene?

Però, di fronte a questa illegalità commessa dalle persone che sono entrate in galera, uno pensa che, dall'altra parte, dovrebbe esserci la legalità di chi deve rieducare queste persone. Invece, è un continuo vedere che le regole e le leggi scritte che riguardano le carceri (perché c'è un codice, c'è una legge penitenziaria!...) non vengono applicate, non vengono attuate.

Quindi cosa crea questo? crea che spesso il detenuto, in parte a ragione, mette in evidenza non tanto quello che lui ha fatto di sbagliato quanto quello che di sbagliato gli stanno facendo. Ora capite che questo, da un punto di vista educativo, è tremendo, perché il luogo che ti dovrebbe educare invece ti fa vivere di fronte a un'illegalità che non è più la tua ma è quella dello Stato, della stessa legge, degli agenti di custodia, della direzione del carcere. E capite che questo è un brutto modo per far sì che una persona cambi e cambi in meglio.

Quindi cosa capita? capita (ed è una riflessione che facevo di recente) che normalmente il detenuto non mette tanto in discussione 'se stesso', il motivo per cui è lì dentro, perché il suo fondamentale problema, l'idea fondamentale che ha in testa, è quanta illegalità subisce da chi ce lo ha messo lì dentro. Non so se riesco a farmi capire? Se uno ha ucciso sarebbe interessante che si ponesse il problema del 'perché ha ucciso' e non dire: "Io ho ucciso, ma vedo le guardie che picchiano o la direzione che mi ruba sul mangiare che io compro...!" Perché, non so se lo sapete, ma la coca-cola, la pasta, i fornellini a gas, per esempio, che, secondo la legge, dovrebbero costare come nel supermercato più vicino al carcere, invece li fanno pagare il 30, il 50% in più, se non il doppio! "Allora rubano qui...! Io che sono ladro, io che ho ucciso, vedo questi che mi derubano sul mangiare o mi picchiano... (anche se questo succede solo qualche volta.....!)" Insomma questo fa sì che la persona non si ponga prima di tutto il

problema di ciò che ha fatto, se ha sbagliato..., uccidendo, ferendo, derubando, etc. ma pensa all'illegalità che subisce!

Fabio M.

Hai altri esempi di illegalità subite? tu ne hai rammentate due, picchiare, rubare sui prezzi del cibo...

Giuliano Capecchi

Cosa devo dire? Illegalità è anche questo..., che la legge dice, per esempio, che tutti i detenuti dovrebbero avere un lavoro ma questo non è vero! il lavoro ce l'hanno pochissimi; che la legge dice che i detenuti dovrebbero vivere vicino ai familiari, che dovrebbero mantenere i rapporti familiari... e questo non avviene.

Questo mio amico detenuto, di cui parlavo prima, vive in Sardegna da vari anni, ha girato l'Italia, i suoi familiari moglie e due figli vivono in Toscana ma lui i carceri della Toscana è 14 anni che non li vede. La legge allora dov'è? capite?

Lui cosa mi dice? Lui è dentro con un ergastolo, quindi non è un santo da un certo punto di vista! anzi forse non lo è da nessun punto di vista e anche lui non si ritiene davvero un santo! perché ha comandato l'uccisione di alcune persone in uno scontro fra due bande rivali che dominavano tutte le bische clandestine di Viareggio, Lucca, Firenze; c'è stato questo scontro fra due bande, si sono ammazzati fra di loro, e lui è stato ritenuto, essendo capo di una di queste organizzazioni, il responsabile, il mandante di questa cosa.

Quindi lui ha degli omicidii addosso e ha preso l'ergastolo, però accanto all'ergastolo lui cosa ha visto? Ha visto la continua illegalità dello Stato nei suoi confronti, perché lo Stato dice: "Tu hai diritto a stare accanto alla tua famiglia", ma lui sono anni che non ha questo diritto! Lo Stato dice: "Tu hai diritto a far gli studi" e lui viene, sì, dalla Sardegna in Toscana ma in che condizioni...!

Quando era a Sulmona, per esempio, certe volte che doveva dare l'esame, lo svegliavano alle tre di mattina e, dopo un viaggio faticoso, alle sette era a Sollicciano, dava l'esame e subito ritornava al suo carcere, senza poter vedere nessuno. Ma che senso ha?

C'è una sua lettera per esempio dal carcere di Nuoro, dov'è tuttora, in cui dice che lì, nelle celle di certe sezioni, il bagno non è separato dal resto della cella e in certe celle è visibile; quando ultimamente ha avuto sei giorni di punizione, in queste celle doveva alzarsi alle cinque del mattino per fare i suoi bisogni perché (lo diceva scherzando...!) non voleva essere colto in 'reato flagrante' mentre passava il secondino di guardia. Ma perché deve esistere questo, quando addirittura la legge italiana dice che la doccia ci dovrebbe essere in tutte le celle? e ancora ci sono strutture dove il gabinetto non è nemmeno separato dalla parte dove dorme il detenuto!

Capite? questa 'illegalità', come insolvenza del carcere rispetto alle leggi dello Stato, è un continuo e mi mette in difficoltà; e mi mette ancora più in difficoltà

perché non consente al detenuto di rivedere la sua vita, di ripensare ai fatti che ha compiuto! non so se vi è chiara l'importanza di tutto questo!

Poi, accanto a questa illegalità, c'è la stupidità di certe cose e questo mi stupisce sempre perché forse è riscontrabile in molte altre istituzioni statali: penso anche al servizio militare, seppure io non l'abbia fatto quando ero giovane....

Stupidità vuol dire questo: a Parma, per esempio, i detenuti non possono tenere un golf a collo alto (questo che porto io, sarebbe impedito nel carcere di Parma!) E se uno va a chiedere al Direttore il 'perché' di questo, il perché non esiste: lui ha deciso che in quel carcere lì i golf a collo alto nessuno li può tenere e basta! Di certo uno pensa: "... ma forse è fuor di testa, il Direttore!" non si può nemmeno porre il problema!

Poi c'è tutta una serie di regole che possono cambiare da un momento all'altro: viene uno che ti cambia una regola e te ne mette un'altra e così via; e spesso proprio non si capisce l'intelligenza che c'è dietro a queste cose, perché non c'è in effetti un'intelligenza, c'è solo la stupidità, l'assurdità!

Per esempio, ritornando al mio amico detenuto, era nel transito di Sollicciano e andava al colloquio con sua moglie con un paio di pantaloni, dei jeans, con scritta una frase del tipo 'Hasta la victoria siempre' del Che Guevara o roba del genere; allora la guardia gli ha detto: "...eh! ma lei non può mica andare a parlare con sua moglie, con questa cosa, perché questa frase è una frase irriuardosa, è una frase da terrorista!..." Insomma, siccome lui voleva andare a parlare con la moglie, si è dovuto cambiare i pantaloni! Ecco, per dire, questa è la stupidità o anche l'ignoranza che c'è lì, perché in fondo una frase di Che Guevara ormai si può anche portare, su un paio di pantaloni!

L'altra cosa che mi stupisce molto, e poi chiudo, è la 'non-soggettività' dei detenuti; ossia il detenuto è considerato una persona incapace di intendere e di volere. E così si ritorna all'altro discorso: lui deve fare un percorso di rieducazione dentro il carcere e il carcere sarebbe utile in quanto lui diventa un uomo diverso da quello che c'è entrato, e va bene! ma se viene considerato un bambino deficiente, in poche parole uno che non ha la capacità di capire niente, che su tutte le cose, anche la cosa più stupida deve fare sempre 'una domandina scritta' alla direzione del carcere, tipo... "chiedo che mi sia concesso questa cosa... quest'altra...", allora questo è proprio l'opposto di quello che io penso dovrebbe essere un carcere!

Un carcere dovrebbe stimolare la persona, farla studiare, metterla in discussione, dargli degli strumenti in più; invece il metodo, che viene usato con il detenuto o con la detenuta è quello di considerarla 'una persona che non può parlare', che non ha nessun diritto di parola, che se parla non crea altro che problemi; deve stare zitto e poi deve usare tutte queste formule infantili tipo le domandine, per fare le richieste delle cose di cui ha bisogno.

Ecco queste sono le cose che, anche dopo 30 anni, mi mettono in difficoltà quando vado nel carcere. Ma accanto a queste poi ci sono i contatti con le persone, con le loro storie che per tanti motivi sono simili alla mia storia e alle storie di tutti noi,

persone che non siamo in carcere, che non siamo delinquenti ma che abbiamo tanti tratti in comune, tante cose in comune con loro. Quindi, quando ci raccontiamo le nostre vite, io la mia e loro la loro, vediamo che le cose che ci accomunano sono tantissime.

A questo punto direi di fermarmi e poi se avete delle curiosità, fateci delle domande; prima però Cristina aggiungerà qualche altra cosa a quello che ho detto io.

Cristina Bimbi

Io sono una terapeuta artistica e, all'interno del mio lavoro, ho lavorato per tanti anni anche nelle carceri. Ho cominciato circa 12 anni fa nel carcere di Pistoia, che è un carcere maschile e lì lavoravo prevalentemente con dei ragazzi con problemi di tossicodipendenza e sieropositività.

Poi ho lavorato a Sollicciano, al reparto di alta sorveglianza, sempre maschile, e lì ho iniziato con persone che avevano da scontare grosse pene più che altro collegate a reati mafiosi, ed ho lavorato tanto invece, poi da ultimo, con ragazzi extracomunitari, arabi e cinesi.

Per un breve periodo, ho lavorato anche a Prato, sempre con la terapia artistica, lì soltanto con sieropositivi e poi alla sezione femminile di Sollicciano con l'attività delle bambole.

Io mi vorrei prima di tutto riagganciare a quello che ha detto Giuliano, perché lui ha parlato dell'illegalità in carcere; e siccome io sono terapeuta, quindi mi occupo di persone malate, vorrei parlarvi appunto della malattia in carcere e del perché noi abbiamo scelto di fare in carcere un laboratorio di bambole e in particolare perché abbiamo scelto queste bambole.

Volevo partire dal presupposto che, come diceva un nostro amico, "tutto ciò che fa un essere umano appartiene a tutti gli uomini.....". Quindi, se c'è un essere umano capace di uccidere vuol dire che tutti noi, in potenza, abbiamo questa capacità, potremmo uccidere...; così pure, se c'è un Mozart che può fare delle opere musicali bellissime è una potenzialità che abbiamo tutti e dipende da tante cose dove noi mettiamo questa potenzialità.

Quando una persona arriva in carcere è 'perché ha un problema', sì, ha un problema! Quindi se noi, come società, ci mettiamo nell'ottica di tenerlo in carcere 20 anni, dobbiamo tenerlo intendendo occuparci non solo della nostra sicurezza ma anche del suo problema; perché, se non ci occupiamo del suo problema, nel momento in cui lui esce, anche la nostra sicurezza è di nuovo compromessa, dato che la cosa non è risolta!

Invece, come ha detto Giuliano, le persone entrano in carcere in un certo modo ed escono dal carcere che sono molto ma molto peggio! E anche quelli che ci entrano perché in un momento della loro vita hanno avuto delle difficoltà, anche materiali, quando escono, molte volte sono moralmente 'deteriorati' perché non sono stati aiutati nel carcere.

Incominciamo parlando della malattie. Parliamo prima di tutto dell'assistenza sanitaria, quando uno ha una malattia e non necessariamente contratta in carcere. Ecco, si deve dire che l'assistenza sanitaria è praticamente inesistente; è affidata alla ASL, c'è un medico, ci sono degli infermieri, però prima di poter avere una visita devi fare la 'domandina'. Che vuol dire: io sto male oggi, faccio la domandina e può darsi che tra una settimana qualcuno mi visiti, però se io oggi ho la febbre a 40, un attacco di fegato o cose di questo tipo, rimango lì, così! Questo per prima cosa.

Seconda cosa: vengono usati tantissimi psicofarmaci, perché con lo psicofarmaco le persone sono più facili da gestire. Quindi se uno crea problemi, ha difficoltà a dormire perché magari soffre di claustrofobia, non viene trattato in altro modo se non con psicofarmaci. Per cui, nel momento in cui una persona è imbottita di psicofarmaci poi è difficile farci qualsiasi cosa, perché 'lei non c'è!' non è lì, non è cosciente; quindi anche se tu vuoi fare un'attività, con chi lavori? come fai con la pasticchina o le goccioline che ha preso!

Se una poi ha la disgrazia di ammalarsi in carcere, come per esempio una nostra amica che ha avuto una ciste ovarica, per tre anni (io ho letto le sue cartelle cliniche...) è andata lamentandosi che aveva dolori, che stava male, che aveva problemi alle mestruazioni e non è stata curata; col risultato che quando è uscita, da un lato l'abbiamo ripresa per i capelli perché ormai questa ciste ovarica aveva invaso tutto l'addome e ha rischiato il cancro, dall'altro lato lei ha dovuto fare un'operazione gravissima per cui, a 33 anni, si ritrova che non può più avere figli! Questo solo per fare un esempio; questo è un caso, ma ce ne sono tanti così.

Quindi, per quanto riguarda l'assistenza sanitaria succede questo: io ho mal di gola? me lo tengo! ho mal di testa? me lo tengo! ho un'influenza? me la tengo. Poi c'è anche il fatto che in carcere, con la vita che viene fatta lì dentro, molte malattie si acquisiscono e molte malattie sono anche irreversibili, come per esempio tutte le malattie agli organi di senso.

Quando si parla del carcere, voi dovete pensare a un luogo chiuso, grigio, perché tutti i muri sono grigi e gli infissi delle finestre e delle porte sono blu elettrico, e questi colori sono uguali in tutte le carceri italiane. Poi c'è la luce elettrica accesa tutto il giorno, anche quando non ce n'è bisogno, quindi non si ha più una percezione della realtà in luce naturale ma sempre in luce elettrica. Poi ovviamente il fatto che quando noi usciamo fuori di qui, c'è il verde, ci sono i profumi, c'è l'aria..., noi insomma volenti o nolenti siamo immersi nei diversi colori, sempre! Anche se abitiamo in città magari c'è un fioraio e la mattina quando usciamo noi possiamo vedere una rosa, toccarla, odorarla...

Pensate invece a delle persone che per 15 anni della loro vita non sanno com'è fatta una rosa, non sanno com'è una foglia d'autunno, non sanno com'è un ramo d'ulivo. Ci sono stati dei periodi in cui io portavo in carcere tutte le foglie che raccoglievo, i rami, il basilico, il ramerino, cioè queste cose che per noi sono scontate, ma di cui lì dentro non c'è più un'esperienza.

Quindi voi dovete pensare che in questa deprivazione, gli organi di senso non hanno più ragione di esistere! E il primo organo di senso che viene perso è il tatto, perché i detenuti non possono più toccare una serie di materiali e poi perché si verifica, in qualche modo, una perdita di sensibilità corporea. In effetti, quando uno ha 12 perquisizioni al giorno, quando uno è toccato ripetutamente da qualcuno di cui non si fida, senza averlo scelto, senza tollerarlo... (e questo me lo raccontava più di una persona...), il processo è questo: "Uno mi sta perquisendo? (pensate, lo fanno 12 volte al giorno!...) e allora io... 'esco dal mio corpo'!...", lascio lì il mio corpo, il mio corpo non mi appartiene più, è qualcosa che non mi riguarda!" Quindi il primo organo di senso che si perde è il tatto.

Si perde prima di tutto quello che si dice il calore umano, perché questo dipende dall'anima e non c'è più questo calore dell'incontro tra le persone. Poi si perde la vista: entro un anno di carcerazione se ne va il 70% della vista e questo non è detto da me, ci sono delle ricerche e dei libri pubblicati in merito. Si perde il senso dello spazio, perché non si può più camminare all'aperto, si cammina solo in luoghi chiusi, per pochi tratti e quindi il senso dello spazio non c'è più. Si perde il senso dell'equilibrio: molte persone svengono continuamente.....!

In particolare il senso dell'udito diventa enorme, perché tutto viene indovinato attraverso l'udito; di questo me ne sono accorta anch'io, dopo tre ore che sono lì comincio ad avere delle orecchie così sensibili che sento girare una chiave lontanissima, so che è la guardia che sta arrivando! Quindi il senso dell'udito aumenta fortemente, mentre il senso della vista viene quasi perso, e così via.

Alcuni danni di questo tipo sono irreversibili; per esempio i danni alla vista sono irreversibili e per i danni all'udito succede che quando escono, siccome non sono più abituati ad un udito normale e sono bombardati da tutte queste percezioni, normalmente dopo un po' diventano sordi, cioè vanno da un estremo all'altro!

Anche il senso del tatto molte volte non è più recuperabile, perché è qualcosa che ormai se n'è andato; ne risentono anche l'odorato e il gusto. Giuliano ha accennato prima al cibo in carcere, ma il cibo è anche la 'qualità del cibo' che noi mangiamo, e quando io sono abituato a mangiare un cibo che non ha più nessuna qualità, è chiaro che anche il mio gusto viene distrutto.

Tanto per dire il paradosso! al carcere di Prato c'è un'azienda all'interno del carcere, biologica e biodinamica, nella quale lavorano i detenuti; hanno un pollaio enorme, bellissimo con tutte le casette di legno costruite a mano, con tante galline e poi hanno gli ulivi e tutto il resto, ma tutto ciò che loro producono viene venduto alle guardie del carcere, i detenuti non possono comperare nulla. Cioè producono, biologicamente e biodinamicamente, ma ciò che è frutto del loro lavoro non lo possono utilizzare nella loro mensa. Questo a Prato e anche a Firenze, dove c'è un'azienda agricola. Questa è la situazione materiale ed incide anche sul recupero morale dei detenuti.

D'altra parte è ancor più evidente che se uno ha un problema e io lo tengo in carcere, diciamo, 10 anni, mi devo porre la domanda di cosa farò con lui, no? Questo

per prima cosa e poi, se lui ha un problema di moralità e io voglio tra virgolette rieducarlo, devo capire che la prima persona ad essere morale devo essere io; nel senso, per esempio, che se lui ha un problema con la verità e con la menzogna, io non posso continuamente andare a raccontargli bugie, perché sennò dopo come posso pretendere da lui che abbia un senso della verità? Non lo può avere! E invece, gli educatori, gli assistenti sociali, i medici, tutti sono continuamente lì a manipolare la verità, su tutto.

Poi, se voglio che lui che non ha un 'senso morale' questo senso morale da qualche parte lo acquisti, dovrò prima di tutto fare un lavoro su di me, perché dovrò essere così pulita che quando vado lì, lui anche per questo debba avere voglia di essere morale.

Questo da un lato e dall'altro non posso tenerlo lì e distruggerlo: perché se io gli ho distrutto gli organi di senso, quando lui esce fuori da lì cosa fa? Allora tanto meglio come fanno in alcuni paesi musulmani: ai ladri gli tagliano una mano. Almeno è chiaro, è una mutilazione ed è chiara! Ma se mi distruggono tutti gli organi di senso attraverso i quali io vivo nel mondo, non è una mutilazione anche questa?

Ecco quindi che in questa situazione, io che faccio della terapia artistica, lavoro in modo tale da poter cercare di sopperire a tutte queste 'distruzioni', per quello che è possibile. Quando, alla sezione femminile, Giuliano si è chiesto cosa fare lì dentro, qualcosa che non fosse solo volontariato, come portare dei soldi, dei vestiti, insomma cose per i bisogni materiali..., ma fosse qualcosa per cui a uno tu gli dai uno strumento per cercare di risanarlo, a Giuliano è venuto in mente il laboratorio di bambole. Questa è stata l'idea: "insegniamogli a fare queste bambole...!" Prima di tutto perché fa bene a loro e poi perché, dietro a queste bambole, c'è una precisa pedagogia: non sono bambole fatte così a caso ma sono bambole che nascono da una filosofia, che è l'antroposofia di Rudolf Steiner, un filosofo austriaco, non so se qualcuno di voi ne ha sentito parlare. Questa filosofia mette al centro della sua pedagogia l'essere umano e quindi vede il bambino come essere umano in divenire, l'essere umano completo: quindi un essere umano che possa poi diventare, al meglio, uomo nel mondo.

Quindi, anche i giocattoli o i giochi che gli vengono dati sono fatti in un certo modo, cercando di preservare e in un certo senso anche di rafforzare queste qualità dell'umano. Perciò ogni bambola è fatta a immagine dell'essere umano, ma non solo come risultato finale, anche in tutto il processo di lavorazione.

Come potete vedere da alcuni tipi di bambole che qui abbiamo, questa per esempio è la prima bambola che viene data al bambino (viene data al bambino da 0 a 3 anni), si chiama Bambola 'Ninetta' o Bambola 'Cuscino' e viene fatta con lo stesso percorso con cui viene al mondo un essere umano: quindi si parte dalla testa, si struttura la testa con il sistema dei nervi e la spina dorsale e poi pian piano si costruisce tutto il corpo. Si fanno tutta una serie di azioni che sono proprio quelle che fa l'embrione man mano che si forma all'interno del corpo della madre e quelle che fa il bambino quando nasce.

Vengono usati materiali tutti naturali; per esempio, per fare la testa abbiamo un tipo di lana cardata e per fare il corpo un altro tipo di lana cardata, perché è come la sostanza con cui è fatto il nostro cervello che è diversa da quella con cui sono fatti i nostri muscoli.

Si parte dalla testa e la si struttura con un lunghissimo procedimento, finché si arriva a questo punto che vedete qui; e questo, diciamo, è l'embrione nella fase in cui ha il cervello e la spina dorsale con tutti i nervi. Poi su questo si mette la pelle e si aprono gli organi di senso, cioè gli occhi e la bocca.

Gli occhi vengono aperti passando dagli orecchi e la bocca viene aperta passando dalla laringe, perché la parola viene dalla laringe e quindi è 'la parola' (come dice il Vangelo di Giovanni...) che crea l'organo per poterla esprimere!

Poi viene creato un involucro per il corpo, viene messo quest'altro tipo di lana all'interno e sono gli organi del corpo; poi vengono attaccate le mani, che sono l'ultima cosa che si forma nell'embrione, quindi la bambola viene fatta respirare: con questa parte qui la bambola respira, muove le braccia... Come ultima cosa, l'ultima azione che si fa, è mettere il rosa sulle guance perché questa è... la vita!

Il punto di arrivo di questa bambola è il bambino a cui arriverà. Quindi, prima di tutto, viene fatta con l'attenzione a questo bambino che, giocando con questa bambola, farà un'esperienza sicuramente diversa da quella che potrebbe fare giocando con una Barbie. Poi, in questo processo, la persona che la costruisce ripercorre tutte le fasi della sua nascita e facendo questo ha un'azione terapeutica anche su se stessa.

Inoltre, per il discorso che facevo prima sugli organi di senso, c'è il contatto con la lana (e lì si sviluppa calore...); c'è quindi il senso del tatto, il senso del calore che vengono rimessi in moto; poi c'è la differenza di materiali, tutti questi materiali sono materiali naturali (il cotone, la lana, la seta...) e c'è quindi di nuovo un rapporto con la natura.

Importantissimo è anche l'aspetto morale: io che ho fatto delle cose che hanno danneggiato altri esseri umani, hanno danneggiato la società, adesso faccio delle cose per i bambini. E in questa mia azione di fare qualcosa 'per un bambino', in un certo senso, dal punto di vista morale, io ritorno ad essere una persona con un 'Io', che ha ancora qualcosa da dire e da fare in questa società.

Poi c'è tutto il discorso dei talenti: qui dovremmo aprire il tema 'vizio e virtù' perché dobbiamo cercare di fare questo rovesciamento, da vizio a virtù. Abbiamo già visto che nella storia passata ci sono stati anche tanti santi che l'hanno fatto, pensate allo stesso San Francesco: era un guerriero e poi ha fatto il percorso che ha fatto...!

Voglio dire che una persona che sa far bene una rapina ha anche moltissimi talenti (io personalmente non saprei farla!...) quindi talenti di intelligenza, di organizzazione, tanti talenti! e come uno li ha dal punto di vista negativo, possiamo prenderli e volgerli al positivo, a quel punto sta bene lui ma anche tutti noi. Anche noi acquistiamo qualcosa..., perché abbiamo dei talenti in più a disposizione di tutti!

E quindi, oltre che un'azione terapeutica e morale, c'è anche il fatto che, all'interno del carcere, ho sempre trovato dei grandissimi artisti, cioè persone che

hanno veramente dei grandi talenti e sanno fare delle cose belle e fatte bene; questa è la mia esperienza di 13 anni in questo tipo di lavoro! così che tante volte mi sono detta, "ma perché noi non possiamo utilizzarli?"

Questa delle bambole è una possibilità! Allora abbiamo la prima bambola che è la Ninetta, per il bambino appena nato, fino a 3 anni; poi c'è la bambola ad abito fisso, che è il bambino quando incomincia a camminare, si mette diritto in piedi, incomincia a fare i primi passi, ha questo atteggiamento di gioia verso il mondo e si dà ai bambini intorno ai 4 o 5 anni (e c'è maschile e femminile). Sempre ad abito fisso c'è la bambola mobile e questo è il bambino quando incomincia a sperimentare il mondo intorno a sé, a sperimentare il suo corpo e allora può fare tutto. Poi c'è un'altra bambola, che ora non abbiamo qui, che è la bambola vestibile, che si dà dopo i 7 anni, è perfetta come corpo e il bambino può svestirla e rivestirla, può cambiare i vestiti, può pettinarla perché ha i capelli fatti in un certo modo.

Abbiamo poi tutta una serie di altre cose, di cui qui abbiamo solo due esempi, che sono gli 'gnomi', che servono per la pedagogia, quindi per le fiabe. Per esempio, quando il bambino non vuole andare a dormire, arriva lo gnomo o la gnoma del sonno, quando non vuole mangiare arriva lo gnomo o la gnoma della pappa, e su questo si possono fare tante fiabe! Così entrano anche nelle scuole.

Che altro dire? Penso di avere detto tutto, poi se voi avete delle domande o volete chiedere più nello specifico alcune cose, possiamo riparlarne.

Adesso parlerà Gloria che fa parte del laboratorio delle bambole e quindi potrà raccontarvi direttamente la sua esperienza.

Gloria Okhomina

Parlo della mia esperienza nel carcere di Sollicciano; l'esperienza che ho fatto per 1 anno 7 mesi e 20 giorni.

Il 21 agosto 2001 è il giorno in cui sono entrata nel carcere di Sollicciano e la prima cosa che ti fanno in carcere e che ti sconvolge, è la perquisizione. E' una cosa proprio così che ti sconvolge, per gli uomini non so bene, ma sicuramente per le donne. Per noi donne o noi ragazze, già toglierci i vestiti davanti a nostra madre ci fa impressione, ci si vergogna; figurarsi con un'estranea che non si conosce!

Invece arrivano tre o quattro agenti che ti dicono: "Svestiti, togliti tutto, devo vedere tutto, cosa porti e cosa non porti, quello che hai nei capelli..., insomma tutte queste cose!"

Questa è la prima cosa, la seconda cosa è che vanno a prenderti le impronte e a farti le fotografie; poi si aspetta il dottore e il dottore ti fa tante domande, come: "Ha mai avuto questa o quella malattia?" talvolta sono anche delle stupidaggini, perché la persona che hanno davanti la vedono bene! Comunque domandano: "Hai mai preso stupefacenti, hai mai fatto questo, hai mai fatto quello, riesci a dormire?" Ecco la prima cosa che ti chiedono è proprio: "Riesci a dormire la notte?" E poi, se uno dice: "Non riesco a dormire perché non ho mai avuto questa esperienza del carcere, è la mia

prima esperienza e vedo che non riesco a dormire...", loro sono disponibili a darti anche 10 pasticche..., basta che tu dorma!

Poi c'è il problema dei vestiti! perché ci sono alcuni vestiti che non possono entrare in cella; le scarpe con i tacchi alti anche 10 centimetri le puoi fare entrare nel casellario però non ci puoi salire su! quelle scarpe te le devi togliere poi e se non ne hai altre devi camminare a piedi nudi o con le ciabatte.

Se hai pantaloni a bottoni che non si possono tenere e devi toglierli, ti danno un lenzuolo per coprirti..., tanto poi in cella si trovano degli amici che hanno due vestiti o più che te ne possono dare qualcuno per coprirti, per qualche giorno...

Poi, se si sale su, il carcere è diverso: la sezione dove ha luogo il colloquio con i detenuti è diversa dal resto del carcere; poi c'è la sezione transito che è ancora diversa e ancora diversa è quella dove vivono le detenute.

Per entrare nella cella si devono passare 7, 8...10 cancelli; si passa da uno e si chiude, da un altro e si chiude e così via prima che si arrivi alla cella. Questa cella ha un bagno piccolo che non basta per noi; non basta perché siamo quattro persone e dobbiamo avere un altro bagno, ce n'abbiamo uno in quattro persone! è troppo piccolo! Diciamo addirittura che la stessa cella è come un normale bagno che abbiamo in casa e ci devono vivere dentro 3 o 4 detenute! e la 'cellona', quella che noi chiamiamo 'cellona' che è una cella più grande delle altre, si può dire che è come una nostra camera e ci vivono dentro 8 detenute!... E anche lì c'è un bagno piccolissimo, c'è anche un piccolissimo salotto e un balconcino da dove puoi vedere anche l'area dove 'panneggiano' gli uomini, ossia con loro ci possiamo parlare muovendo in un modo particolare un 'panno'.

Spesso la mattina non abbiamo dormito le otto ore, siamo stanche, perché in carcere non si dorme! Ci sono quelle che camminano e che fanno casino fino alle tre di mattina, c'è quell'altra che vuole guardare la televisione.....! E tu cosa puoi dire? se siamo nella stessa cella, tu vuoi dormire e l'altra vuole guardare la televisione? Quella ti dice: "Macché dormire! io voglio vedere la televisione!" però come fa una a dormire con la televisione accesa? Non si può proprio dormire!

E poi c'è sempre la gente che passa, in continuazione!... Nel carcere di Bologna c'era la luce spenta, ma gli agenti usavano la torcia elettrica per controllare le detenute che dormivano dentro il letto e spesso ci mettevano proprio la torcia in faccia, per svegliarci! A Sollicciano la luce è sempre accesa, anche per tutta la notte e ci sono persone che così non riescono a dormire.

Personalmente, io non riesco a dormire con la luce accesa; devo abituarci! ma mi ci vogliono 3 o 4 mesi per abituarci al fatto che la luce è sempre accesa!

A volte poi, ci sono alcune detenute che vanno in trasferimento in altri carceri, e il trasferimento comincia dalle quattro e mezzo di mattina, quando viene l'agente; perché la detenuta non va avvisata che domani parte. Chissà! potrebbe anche spedire una lettera o mandare un messaggio a qualcuno che vuole saperlo...! e non deve farlo! Così il detenuto non deve essere avvisato che domani va in trasferimento, deve essere proprio sorpreso alle quattro e mezzo di mattina! Svegliare una che va in

trasferimento vuol dire svegliare anche gli altri; perché se la persona non vuole andare in trasferimento comincia a piangere, comincia ad urlare.

Io ho avuto la stessa esperienza: alle quattro e mezzo di mattina bussano alla cella, "Okhomina, Okhomina..., deve andare in trasferimento!"

Io ero in carcere, sì, ma ormai mi ero abituata a quel luogo; avevo fatto 9 mesi, era il primo mese che avevo incominciato a lavorare, ero straniera, non avevo nessuno ed ero contenta che finalmente cominciavo ad avere almeno 50 euro al mese! Queste 50 euro erano poche sì, però mi aiutavano per le cose che potevo comprarmi. Io non fumo, non bevo (anche perché il vino non entra in carcere...), e così queste 50 Euro mi aiutavano ed ero contenta anche di lavorare in carcere.

Ebbene, lì, dopo due settimane di lavoro, mi svegliano, sempre alle quattro e mezzo di mattina, per dirmi: "Gloria devi andare in trasferimento!" e questo era per me un colpo grave, un colpo bruttissimo. In questo trasferimento eravamo 21 ragazze (21 ragazze che poi hanno diviso, 4 di qua, 5 di là, 3 di là...); e quando ti svegliano alle quattro e mezzo di mattina, non ti dicono neanche dove vai, 'vai a sorpresa!' perché ti portano con una macchina chiusa, non puoi vedere altro che la macchina, non puoi vedere il luogo, la strada che passi, non puoi vedere nessun cartello...! Arrivi in un altro luogo chiuso, forse più chiuso di dove eri prima e mi chiedo: "... ora dove sono?... a Bologna? o forse sei a Pesaro? o forse sei a Verona?..." Vedo un agente ma con gli agenti di prima tu c'eri abituata, sapevi parlare con loro, se volevi chiedere qualcosa potevi anche farlo; con le detenute ormai ti eri abituata a stare una accanto all'altra, perché erano come te, anche se poi uscivano. Chissà, mi chiedevo, queste persone nuove saranno forse più cattive di quelle che vedevi prima!

Che devo dire? Io sono arrivata a Bologna, nel carcere di Bologna, con tutto il mangiare che avevo e la prima cosa che mi hanno detto è stata che l'acqua, che pure avevo comprato in un altro carcere, non poteva entrare in cella, così me l'hanno presa e buttata via! Io ho protestato, dicendo che mi avevano portata con una macchina chiusa, che non ero scesa, che non avevo comprato niente fuori, ma loro mi hanno detto: "Noi non lo sappiamo, potrebbe esserci del veleno!" Così l'acqua ho dovuto lasciarla... Anche tutto il mangiare che avevo con me, gli spaghetti, i biscotti, me l'hanno presi e buttati via. "Neanche i biscotti possono entrare in cella?" "No! li possono mangiare anche le altre; non sappiamo chi sei, che cosa hai davvero portato!..." E io gli ho detto: "Ma vi sembra qualcuno che venga a fare del male alle detenute che avete in carcere?" "Non si sa...!", questa è stata proprio la loro risposta.

Grazie a Dio, dopo 3 mesi mi hanno riportato un'altra volta a Sollicciano. Dico 'grazie a Dio', non perché Sollicciano è meglio di un altro posto, no! però lì avevo le mie amiche, e ormai 'io conosco loro e loro conoscono me', perciò dico grazie a Dio!

A Sollicciano c'era una cinese che stava male prima che partissi io, così quando sono ritornata ho chiesto di questa ragazza: "... ma dove è? ora sta bene?..." Mi hanno detto: "... sai cos'ha? ha il cancro al seno!" Il cancro al seno!

Questa ragazza aveva pianto per 5 mesi perché il medico andasse a visitarla. Dopo un po' è stata visitata ma non hanno capito nulla di quello che aveva. A volte

sveniva, non aveva forza e quando noi detenute cercavamo di aiutarla gli agenti ridevano, non davano importanza alla cosa... Ebbene, dopo 5 mesi alla fine hanno scoperto che fra altri 3 mesi lei poteva morire... ; forse oggi nessuno sa dov'è la ragazza, forse è morta!... E meglio che mi fermi qua...!

Umberto A.

Se mi ricordo giusto lo stesso Caselli è stato di recente responsabile dell'organizzazione carceraria. E Caselli, almeno nella nostra percezione, è persona che certi problemi li ha affrontati con serietà e determinazione, già quando era magistrato in Sicilia, anche se magari un po' influenzato da una certa parte politica. Comunque Caselli era una persona che non stava con le mani in mano e quando dissero che lo mettevano come responsabile dell'organizzazione carceraria io pensai che una persona come lui potesse fare qualcosa di importante e forse ha cercato veramente di farlo!

La domanda mia è questa. In questa situazione, se una persona, al livello di Caselli, vuole cambiare qualcosa, ci riesce? C'è qualche speranza? può far qualcosa? oppure questa situazione è talmente 'chiusa', che anche se uno volesse fare qualcosa per cambiarla, non si può fare. Oppure, si può cambiare solo certi aspetti collaterali, ma il nocciolo rimarrà sempre così perché 'deve rimanere così', dal punto di vista di chi tecnicamente dentro ci lavora.

Insomma bisogna, che so, che il direttore del carcere abbia la massima libertà di decidere lui le regole e non debba rispettare certi canoni, non debba per forza sottostare a quelle leggi per cui certi diritti umani non sono riconosciuti? E' giusto che la sua autorità debba comunque prevalere?

Per essere chiari, potrebbe esserci una svolta se ci fossero delle persone di buona volontà, tipo Caselli, oppure non c'è speranza, perché ormai il sistema carcerario è così, ci sono un insieme di situazioni più o meno legali, più o meno volute, per cui non c'è proprio niente da fare?

Se è così, allora diciamo che soltanto il volontariato può alleviare certe situazioni, ma il resto non cambierà mai! Questa è la mia domanda.

Cristina Bimbi

Io volevo aggiungere una cosa che non ho detto prima e che è importante per quanto riguarda le bambole costruite dalle detenute: abbiamo un laboratorio interno al carcere di Sollicciano dove viene fatta la formazione, perché per fare queste bambole occorre una 'formazione', non sono semplici!

Per fare la Bambola 'Ninetta', per esempio, che è la prima bambola, una donna esperta tipo quelle che lavorano da anni ci mette almeno 8 ore, una che la fa per la prima volta ci mette due giorni! Quindi occorre una formazione, per fare quelle bambole.

All'interno di Sollicciano, nella sezione femminile, c'è questo laboratorio dove viene fatta una formazione e attualmente ci sono 13 nuove donne che vengono da tutte

le parti del mondo a fare questa formazione, più 6 che hanno già fatto la formazione e che producono.

Quindi queste bambole oltre ai motivi che ho detto prima (terapia, pagamento del debito morale con il mondo...etc.) hanno anche una funzione economica, perché le bambole le vendiamo e molte donne all'interno del carcere, vendendole, hanno potuto mandare dei soldi ai loro bambini che stanno in Sudamerica, in Ecuador, etc.

Quindi è partita questa iniziativa: vengono prodotte bambole all'interno del carcere e c'è anche un laboratorio esterno per donne che escono per delle misure alternative. Questo, in base alla legge Gozzini per cui se uno trova lavoro all'esterno del carcere e ha già scontato un certo periodo di pena (e a seconda del reato questo periodo è diverso), può uscire ad ultimare la sua pena o in semilibertà o in affidamento al Servizio Sociale.

Come dicevo, a Firenze c'è anche un laboratorio esterno (dove ci sono due donne in affidamento e una donna che ha finito la sua pena che però continua a lavorare lì) che produce queste bambole; alla fine di questo mese verrà aperto il negozio di vendita, con l'aiuto anche di alcune persone che sono qui, che ci stanno dando una mano.

Per cui io volevo concludere il mio discorso di prima con questo: alla fine di tutto il lavoro terapeutico, formativo e morale, c'è anche un discorso economico-sociale, perché queste bambole possono diventare un nuovo lavoro per le donne che stanno dentro, che eventualmente possono uscire anche grazie a questo.

Giuliano Capecchi

Se non avete delle altre cose da chiedermi, rispondo ad Umberto...

Paola D.

Più che una domanda volevo fare un'osservazione che mi viene da quello che avete detto voi e anche da quello che ha detto Umberto.

Mi sembra di aver visto, nei responsabili del carcere, un atteggiamento molto simile a quello che troviamo in altre istituzioni in cui ci troviamo, cioè un atteggiamento di arroganza, di stupidità come è stato detto e in definitiva di potere.

Avviene che in definitiva (e questo mi fa pensare che anche la speranza che un Caselli o comunque un direttore illuminato possa fare qualcosa, è molto poca...!) chi è a stretto contatto con i detenuti è una persona, magari frustrata a sua volta, che ha bisogno di esercitare il proprio 'potere', allo stesso modo di chi è dietro ad uno sportello mentre siamo in fila e ci sottopone a delle vessazioni di tutti i generi!

Come se questo tipo di rapporto rappresentasse, in qualche modo, una guerra tra te e me! tra carcerato e carceriere! tra persona della pubblica amministrazione che mi deve fare un certificato e mi vessa in tutti i modi, e me!

Mi domando se questa non è proprio 'una guerra' e come se ne viene fuori; non per nulla anche questo discorso di stasera rientra nei temi delle nostre 'Domeniche della pace'.

Mi domando se non è possibile far qualcosa anche solo non accettando 'la chiusura del carcere'; per questo l'idea che ci siano i volontari, che trovano il verso di entrare in carcere, forse è l'unica speranza di sgretolare questo potere. Perché io immagino che non ci può essere un direttore che, da solo, possa far qualcosa contro certe vessazioni e che può essere aiutato da una persona che semplicemente, in modo disarmato e disarmante gli dica: "Scusami ma perché avviene questo?..."

A me è capitato proprio qualcosa del genere una volta che mi sono trovata in un autogrill, con una cassiera che, parlando, dava del 'lei' a tutti; poi è arrivata una persona extracomunitaria e gli ha dato invece del 'tu'. Io immediatamente gli ho detto: "Scusa eh! perché a lui gli dai del 'tu' e a me mi hai dato del 'lei'? con quale ragione? spiegamelo!"

Ho visto che quella persona si è imbarazzata e accanto qualcuno ha detto: "Eh! lei ha ragione!... ma perché questo?" Immediatamente si è creato un piccolo movimento di responsabilità, di attenzione: forse quello che si dava per scontato cominciava a non essere più tanto scontato!

Se non accettiamo più che le carceri siano un luogo così chiuso, se cerchiamo di saperne di più, è possibile che si possa cominciare a cambiare qualcosa. Certo non sarà possibile entrare dentro in massa, però anche stando vicini a chi già lo fa, forse in qualche modo si smette di avallare una situazione di questo genere. Forse è ingenuità, però vale la pena chiederselo!

Fabio M.

Io ho fiducia che anche questo problema sia aggredibile e senza fare il sognatore o l'utopista. Abbiamo sotto gli occhi per esempio, (e qui nella nostra zona Franco e Alessandra ne sanno qualcosa...!) la realtà degli ospedali psichiatrici, un'altra istituzione totale molto simile a quella del carcere.

Lo so bene che, appena si modificano in profondità situazioni di questo genere, la cosa non riesce mai perfetta, non siamo mai soddisfatti; però nella psichiatria qualcosa è successo da Basaglia in poi. Qualcosa è successo!

Noi siamo testimoni anche qui a Bagno a Ripoli che, per esempio, il reparto psichiatrico dell'Ospedale dell'Annunziata, praticamente non c'è quasi più; ci sono invece altre strutture sul territorio con cui anche noi siamo entrati in rapporto e a cui abbiamo dato una mano: Alessandra e Franco lo stanno facendo proprio in questo periodo. Intendiamoci, si è fatto poco! si cominciò addirittura quindici anni fa!

Però qualcosa nei manicomi è successo da Basaglia in poi, qualcosa si è modificato, anche se con tanta fatica e con tante resistenze. In passato ho conosciuto degli psichiatri, con cui ho litigato a morte su questo tentativo di riforma e mi trovavo anche in imbarazzo perché non sono competente da un punto di vista medico e quindi su questo piano mi era difficile discutere. Ero convinto di quello che dicevo, ma non avevo strumenti e nemmeno il linguaggio adatto per poter reggere il confronto. Dicevano: "...eh! questa riforma Basaglia ha rovinato tutto..., prima almeno nei manicomi la gente si curava...!" Ma non è mica vero nulla che si curava! Spesso le cure principali

erano gli psicofarmaci che rimbecillivano e basta (come succede anche in carcere!) e la camicia di forza!

Volevo dire soltanto questo: se è stato possibile aggredire la struttura rigida del manicomio, perché non dovrebbe essere altrettanto possibile provare ad aggredire anche quella del carcere? Può darsi che ci vogliano decenni.....ma...!

Emilietta G.

Io volevo chiedervi questo. Siccome sono rimasta sconvolta a sentir dire che lì a Sollicciano non curano le persone, che non prendono molto in considerazione i detenuti malati, questa è una cosa che succede soltanto lì, oppure capita in tutti i carceri? Capisco che, magari, possano esserci delle persone che cercano di approfittarne, ma certo, di fronte a casi così gravi come quello accaduto, credevo che, nei carceri, almeno la cura dei malati fosse regolata in modo diverso!

Una Signora

Ripensando a quello che ha detto Fabio a proposito della legge 180, volevo sapere se c'è qualche idea sulle forme di pena alternative anche per il carcere. Io penso che è proprio rompendo il sistema con qualcosa di analogo a quello che a suo tempo fu la riforma per i manicomi giudiziari e manicomi in generale, tipo le forme di pena alternativa, che si potrà fare qualcosa.

Credo che qualcosa in questo senso si stia già muovendo, però io non ne so molto, forse voi ne sapete di più.

Silvana Z.

Io vi volevo ringraziare per quest'incontro, perché per la prima volta ho avuto il coraggio di venire a sentir parlare di un argomento che per me è sempre stato un 'tabù'. Solo dire 'carcere' mi mette una paura da morire e non ho mai voluto approfondire in modo serio questa realtà.

Per questo sinceramente io devo dire grazie prima di tutto a mio figlio Andrea che mi ha aperto un po' gli occhi verso gli altri, dicendomi: "Vedi! come tanti hanno paura dell'handicap te hai paura di parlare del carcere...!" In questo senso lui è proprio il mio educatore, altrimenti sarei vissuta ancora nel mio trantran...

Non che io faccia tanto per gli altri, anzi mi riesce a malapena a tenermi su per me! però io devo dire proprio 'grazie' a questo cammino di esperienza insieme a voi; grazie alla 'parola di Dio' e a Fabio che la interpreta in modo speciale, perché il Signore gli ha dato questo carisma.

Così io non mi sento più prigioniera, come tante volte mi sono sentita e mi sento ancora certi giorni: prigioniera della mia storia. Mi sento piuttosto, come stamani ha detto Fabio, 'in esodo', in cammino, come tanti altri poveracci più o meno colpiti da un momento brutto! però anche con dei momenti belli. Stamani abbiamo visto tanti bambini, abbiamo visto le famiglie che crescono e poi, devo dire, il sorriso di Gloria che ho visto in questi giorni, mi ha fatto venire la voglia di venire a sentirvi parlare.

Ripeto, l'argomento 'carceri' mi faceva paura e dentro di me ho detto: "No, no, io non ci vo, son tanto stanca!" trovando poi tutte le mie scusine, "... c'è la mia zia che sta morendo all'ospedale, c'è la mia mamma, il mio babbo che non stanno bene...", perché veramente ora sono piena di problemi. Invece 'qualcuno' mi ha proprio portato per mano stasera e anche prima di stasera e di tutto questo devo dire grazie.

Devo dire grazie proprio a tutti e tre ma soprattutto a Gloria che mi colpisce sempre con la sua eleganza e con la sua dolcezza quando la vedo in chiesa; per cui ho detto: "Io devo andarla a sentire, questa ragazza eccezionale...!"

Ma d'altra parte sono un po' così eh! provo tante emozioni insieme e a dargli un ordine mi riesce tanto difficile! Mi ci vorrebbe anche a me una terapia delle bambole, della musica, non lo so più quante terapie mi ci vorrebbero...!

Però di tutte le cose che ho sentito, che mi hanno colpito tanto, quella che mi ha colpito di più è che persone autorevoli come i terapeuti, le persone che seguono questi detenuti che sono costretti a vivere chiusi, senza spazio, dicano bugie; questo mi ha proprio sconvolto, tant'è vero che ho detto: "Ma ho sentito male! perché dicono a loro delle bugie?"

Poi ho sentito un'analogia con l'handicap, perché ho visto che sono trattati 'come pacchi!' perché in genere 'un diverso' è difficile che venga trattato normalmente. Viene subito da dirgli: "... non lo vuoi il caffè?..." anche se ha 50 anni; gli danno magari del 'tu', mentre agli altri danno del 'lei', è così! Cioè ho sentito questa forte analogia col diverso, perché i diversi in genere si spostano come pacchi; non gli si chiede (io per prima eh!...), "ti piace?"

Quando si è trattato di venire qui stasera, mio figlio Andrea mi ha detto: "No! io non vengo, sono stato fuori tutto il giorno!" A me ci sono voluti quasi trent'anni per capire che lui poteva avere idee diverse dalle mie! "No! preferisco non venire perché sono stanco: è tutto il giorno che son fuori e voglio vedere la trasmissione, quella sui libri!" "Benissimo!" ho detto io. Allora anch'io comincio piano piano ad essere un po' meno carceriera! Perché noi si può essere carcerieri anche quando sembra che i nostri figli siano liberi. Un genitore può essere un carceriere terribile per il figlio con la scusa di volergli bene, quando si preoccupa di organizzargli tanti aspetti della vita, tutto insomma!

Quindi io vorrei proprio sapere se veramente dicono bugie, perché è una cosa che mi sconvolge questa cosa della bugia. Devo dire che mia grande aspirazione è di poter vivere con le persone, non dico in armonia perché è difficile se abbiamo idee diverse, ma perlomeno avere il coraggio di dirsi quello che si pensa, anche se sono cose terribili; potersi guardare negli occhi e dire: "... sì, io ti ho detto quello che sono, sono una che ha paura del diverso...! Io che ho giudicato tanto quelli che non amano i diversi e poi anch'io sono uguale a loro...!"

Basta, sennò non finisco più! Già mio marito Maurizio in chiesa mi ha detto: "... te fai la contro-predica..., non pregare più!"

Franco G.

Dopo aver sentito quanto avete raccontato è evidente che ciascuno di noi deve riflettere per verificare se può, nel suo piccolo, fare qualche cosa. Allora, per aiutare il percorso di recupero di queste persone che sono in carcere, io domando se forse non sarebbe utile offrire anche delle forme di spettacolo, teatro, musica in carcere, perché io lo potrei fare.

Anzi vorrei aggiungere che questo noi lo stiamo già facendo per il carcere minorile, abbinando dei mandolinisti fiorentini con delle compagnie di spettacolo. Probabilmente là forse è più facile organizzare la cosa, perché son pochi fortunatamente, mentre non so se a Sollicciano la cosa sia fattibile. Comunque io mi metto a disposizione per farlo.

Un Signore

Sono tante le cose sconvolgenti che sono state dette! io vorrei fare una semplice domanda: sui giornali si legge che un detenuto costa allo Stato più di 3000 euro al mese, vorrei sapere intanto se è vero quello che scrivono sui giornali.

E a proposito di persone bisognose del nostro aiuto, vorrei ricordare quello che ha detto Fabio, in chiesa stamattina, parlando dei lebbrosi del Vangelo: che cioè ci sono tanti 'lebbrosi' fuori che dobbiamo ancora curare e questi lebbrosi sono i carcerati, i ragazzi tossicodipendenti e tante altre persone come loro!

Detto questo ritorno alla mia domanda e chiedo: questi 3000 euro per ogni singolo carcerato vengono veramente spesi oppure sono soltanto le solite bugie?...

Una Signora

Anch'io vorrei ringraziarvi, perché ognuno di voi è riuscito a darmi qualcosa, a sensibilizzare una parte di me e alla fine mi son resa conto di essere molto ignorante in questo campo.

Quindi, dato che da un punto di vista sanitario ci sono tutti questi problemi, volevo chiedere: è possibile che dei medici disponibili a fare del volontariato in carcere, siano accettati? Perché io ho uno zio molto bravo che sono sicura mi direbbe di sì; fra l'altro, tra un po' di tempo, andrà in pensione. Questa la prima cosa, poi vorrei sapere, dove aprirà questo negozio per poter comprare le bambole fatte dalle detenute.

Giuliano Capecchi

Vedrò di rispondere meglio che posso. Le domande son tante e non a tutte saprei rispondere, neanche avendo parecchio tempo! Incominciamo comunque dalle prime che erano: "... ma si può cambiare qualcosa? si può migliorare qualcosa del carcere?... e se a comandare al DAP (il Dipartimento Amministrazione Penitenziaria, che è un pezzo del Ministero della Giustizia) ci fosse un Caselli..., le cose migliorerebbero?"

Caselli c'è stato! ora non c'è più, c'è uno che si conosce molto meno e si chiama Tinebra; però, se ci fosse Caselli o un altro uomo illuminato (prima di Caselli c'era stato Margara, un magistrato di Firenze, bravissimo, che è stato mandato via!) non è proprio facile cambiare la struttura carceraria. Non è possibile, come potete capire, perché lì ci sono dei grossi interessi; e ci sono dei grossi attriti, anche, tra forze istituzionali diverse.

Ma questo avviene anche nel piccolo del carcere. Ossia, in un carcere ci sono fondamentalmente due grossi poteri: da una parte c'è la 'Direzione' (il Direttore, poi sotto il direttore c'è il responsabile dell'area educativa, e poi la parte più amministrativa, tanto per intenderci quelli senza i gradi...) e dall'altra parte quella che si chiama la 'Custodia' (quelli che invece sono i graduati, cioè il comandante del carcere, l'ispettore capo del carcere, gli agenti, etc.)

Cosa può avvenire fra questi due poteri? Può avvenire che in un carcere i due poteri siano in contrasto, il Direttore vuole una cosa e il Comandante ne vuole un'altra, e chi ci rimette ovviamente sono i detenuti; in altri carceri il Comandante e il Direttore si trovano pienamente d'accordo nell'essere repressivi, dicendo: "... nessuno spazio di libertà!" e i detenuti certo non stanno bene.

Però ci può essere, in casi meno frequenti, anche un carcere, dove il Direttore è un uomo più illuminato e accanto a lui c'è un Comandante che non mette bastoni fra le ruote alle eventuali 'illuminazioni' del Direttore!

Quindi, come vi dicevo, nelle carceri si vive in maniera molto diversa l'una dall'altra e quelli che possono rendere il carcere più vivibile sono fondamentalmente queste due persone.

Fabio M.

Scusa, è una cosa che non ho mai saputo, ma sono due poteri paralleli o il Direttore comanda su tutto?

Giuliano Capecchi

Il Direttore formalmente comanda un po' di più ma nella realtà e anche nella sostanza comandano parallelamente. Il Comandante è responsabile di tutta la custodia quindi se uno scappa, diciamo, è responsabilità anche del Direttore però ancor di più del Comandante che non ha fatto in modo che nessuno potesse scappare.

Quindi in certi casi sono responsabili tutti e due insieme, però il fatto è che chi conosce veramente il carcere non è mai il Direttore; il Direttore è in un ufficio, firma le carte, deve firmare un sacco di cose..., ma chi conosce come vive il detenuto nelle sezioni, 24 ore su 24, è il Comandante!

Se i detenuti in un carcere vengono picchiati certe volte il Direttore lo viene a sapere dopo mesi! chi invece non può non saperlo o non potrebbe non saperlo, è la parte della custodia. E lì si tratta di vedere cosa fa il Direttore nei confronti della custodia nel momento in cui lui viene a saperlo.

Fabio M.

Il Direttore può dare ordini a quelli della custodia, potrebbe denunciarli?

Giuliano Capecchi

Certo! Può dire: "Ora basta!..., queste cose qui non devono succedere..., la prima volta che io so di un'altra cosa di questo genere faccio una denuncia pubblica..., vi denuncio a livello penale perché voi non potete fare queste cose!"

Cose di queste genere però non avvengono, sono più nella mia fantasia ora che le racconto, come 'possibilità', perché poi è molto difficile che un Direttore denunci cose come queste.

Per esempio, a Livorno, è capitato l'episodio strano che un graduato ha denunciato i sottoposti (perché questi a loro volta avevano denunciato lui...) nel momento in cui lui si era scocciato vedendo un detenuto che era picchiato. Quindi, a Livorno, il detenuto si è trovato protetto da un capo delle guardie, contro le stesse guardie e in quel caso lì alcuni agenti di custodia sono stati sospesi. Se quel detenuto avesse denunciato il fatto nessuno gli avrebbe creduto; anche perché era un fiorentino famoso per tanti episodi di risse all'interno del carcere: Roberto si chiama, era uno del calcio in costume, uno che sta finendo la sua vita in galera perché ha continuamente commesso altri reati, dentro il carcere. In quel caso lì il detenuto è stato ascoltato perché il graduato gli ha dato ragione.

Quindi è molto difficile prevedere un diverso governo del carcere. Diciamo che le leggi italiane in materia non sarebbero brutte; non è brutta la legge Gozzini, che aveva scritto proprio Margara (l'ottimo magistrato di cui ho parlato prima), con le successive modifiche che pure sono state fatte, ma che poi non è stata mai del tutto applicata.

L'altra possibilità, ossia prospettare anche per il carcere una soluzione del tipo 'aboliamo il carcere', sarebbe un'ipotesi anche interessante, però voi capite che l'opinione pubblica invece è più per un aumento della carcerazione.

Avviene una qualunque bischerata o anche una cosa seria, per esempio gli incendi dei boschi e che cosa si dice? Si dice: "... lo risolviamo noi il problema degli incendi dei boschi! aumentiamo gli anni di galera...! se viene trovato uno ad incendiare i boschi, invece di dargli quattro anni, otto gliene devono dare!" Oppure avviene un episodio di violenza negli stadi e allora dicono: "... mettiamoli tutti in galera i violenti degli stadi...!"

Non si riesce proprio a capire che, come si cercava di dire prima, la galera è un posto che fa peggiorare le persone! Quindi è come dire: "Vogliamo che i violenti diventino ancora più violenti? mandiamoli in galera!" Però l'ipotesi della gente è questa: il carcere è una grande soluzione a tutti i problemi sociali. "Ci sono gli immigrati che danno noia? i tossicodipendenti che rompono? in certe piazze non ci si può più andare perché rubano, ti strappano le borsette? mettiamoli tutti venticinque anni in galera, quindi, almeno per venticinque anni, stiamo tranquilli!"

Quindi pensare di cambiare la situazione esistente è molto complesso! Tant'è vero che gli unici manicomi ancora esistenti sono quelli giudiziari; dove la figura è

insieme di delinquente e di matto i manicomi sono rimasti! Basaglia o non Basaglia, quelli son rimasti!

In fondo la malattia mentale è vista un po' diversamente. La gente sì! è colpita quando qualcuno fa qualche cosa di particolarmente grave, ma se una persona così esce dall'ospedale psichiatrico normalmente viene più da dire: "...ma, poveretto!... insomma in fondo che farà?... non farà mica grandi danni...!" e allora si accetta di più che stiano in strutture tipo piccole case o cose del genere.

L'idea più generale (ci sono anche di quelli che teorizzano questa cosa!...) sarebbe di cercare di far sì che anche i carceri non esistessero più, cioè sarebbe l'abrogazione delle carceri ma, in questo momento, parlarne è poco proponibile!

Diciamo che poi, per le carceri, sia la destra che la sinistra non hanno fatto quasi nulla, nell'insieme. Anche quel tentativo di amnistia voluto dal Papa è stato un buco nell'acqua (e pensate che dietro c'era tutta l'influenza del Papa che va a parlare nel Parlamento Italiano...!) perché, quando ha chiesto di fare l'amnistia, i parlamentari, di destra o di sinistra, cattolici o non cattolici, gli hanno risposto, "no!" Ricordiamo che recentemente un'amnistia non è avvenuta, è avvenuta una piccola stupidaggine di legge, il cosiddetto 'indultino' che non è servito a niente e non è uscito quasi nessuno.

Quindi è complicato intervenire sul carcere, perché c'è moltissima paura e in genere si pensa: "... altro che uscire dal carcere! bisognerebbe ma che ci stessero un po' di più...!" e l'opinione comune non è quella di dire, "... facciamoli uscire!...", ma invece, "... vediamo di tenerli buoni lì dentro e che ci stiano parecchio...!" Questa è la realtà, quindi non è facile!

Si dice, 'intervenire!' ma chi può farlo? Già il periodo di Caselli non è che abbia dato grandi risultati, pur essendo lui un uomo molto conosciuto per tanti versi. Margara stesso, che c'era prima di lui non è riuscito a dare una svolta, perché l'hanno fatto fuori; il potere delle guardie, soprattutto il sindacato di polizia penitenziaria è stato quello che ha fatto fuori questo magistrato fiorentino, che a Roma dirigeva le carceri.

Voi avete fatto un sacco di domande su tante cose e cosa dire alla fine? ecco, che sarebbe interessante che ripartisse un movimento, come diceva Fabio, tipo quello di Basaglia per i manicomi, ma non è facile!...

Fabio M.

E' sicuramente più difficile...!

Giuliano Capecci

Sì, è molto più difficile! E quando mi si dice, "... ma le pene alternative? ci sono!...", cosa rispondere? Rispondo che le pene alternative ci sono, o meglio ci sarebbero..., però sono poco attuate e in alcune zone non esistono quasi. Cioè, la semilibertà, l'affidamento, tutte queste cose che dice la legge, in alcuni tribunali quasi non esistono.

Quindi in alcuni carceri, soprattutto nel Sud, si esce molto più difficilmente. Firenze era un'isola felice, perché era Margara che dirigeva il tribunale di sorveglianza, ora sta diventando meno felice anche Firenze, da quando lui è andato in pensione; però c'è sempre una certa tradizione e quindi le persone 'se possono uscire' escono o almeno una parte di loro esce.

E' molto interessante quello che ha detto una di voi, cioè che siamo spesso anche noi 'carcerieri'; che il carcere non è solo il carcere vero e proprio, come struttura. Questo è vero!

Se uno va in certe scuole (e io che ho fatto l'insegnante posso accorgermene...) vede proprio che sono 'blindate', tipo carceri; insomma sono strutture carcerarie anche quelle o lo sono diventate, in parte. Oppure, quando uno va in certi quartieri e dice, "... ma questi sono carceri..., le case anche! sono o sembrano delle carceri...!" Sembrano delle strutture dove non c'è più la capacità di vivere.

Si diceva anche delle bugie in carcere! Questo succede anche per la legge Gozzini che, per tanti versi, è una legge bella e positiva, però è una legge che porta alla bugia! Perché in fondo il detenuto deve cercare, in qualche maniera, di convincere l'altra parte (i pochi educatori e psicologi che vede raramente...) di essere cambiato e di essere diventato più buono; solo così infatti lui potrà avere i permessi, potrà avere le misure alternative. E questo è tutto così, un po' giocato; perché è tutto un gioco di bugie e di maschere nel carcere!

Quando Cristina accennava agli educatori e agli psicologi..., intanto questi sono pochi ma spesso lavorano anche relativamente e quindi tanti detenuti rimangono dentro perché non hanno queste figure che li aiutino ad uscire; insomma sì, spesso raccontano delle bugie ai detenuti o non cercano di trovare la strada giusta per aiutarli ad uscire dal carcere, come dovrebbero.

E' tutto 'infantilizzato!' anche col dire, "... sta' buono, cerca di esser bravo...!" insomma usare tutta una serie di metodi che sono quelli sbagliati; come se fosse un rapporto 'fra l'adulto e il bambino'...; ma dall'altra parte, non c'è un bambino! ci sono altre persone adulte! E quindi è tutto 'un gioco'!

In proposito, vi racconto brevemente l'episodio di un detenuto che conosco e che ha fatto più di 20 anni, quasi tutti fra Sollicciano e Pistoia. A Pistoia era riuscito ad avere ottimi rapporti con tutti. Era bravissimo! C'era una suora, brava anche lei, una suora del CEIS che io conosco da quando ero bambino e lui, tossicodipendente, era diventato il più benvoluto da questa suora che l'aveva aiutato ad uscire, ad andare al CEIS. Era benvoluto anche dal Direttore, un direttore che non parlava con nessuno e con lui parlava dei suoi figlioli, della moglie, etc. e se uno voleva sapere i problemi del direttore andava da questo detenuto e gli diceva, "...dimmi come va la situazione...!" insomma cose del genere! Naturalmente, un po' scherzo ma lui era proprio così! Era anche benvoluto dalle guardie, era benvoluto dai detenuti e a me, perché capiva la mia mentalità, diceva: "... io a suor Gertrude, questa suora simpaticissima e molto brava, sì l'ho detto che non mi drogo più, ma così.....! Ma io continuerò a drogarmi..., voglio

andare al CEIS perché lì fuori la trovo meglio la roba...". Mi diceva ancora: "Giuliano, che vuoi! non ce la faccio proprio a smettere..., che devo fare?"

Aveva capito anche come trattare con me, nel senso che sapeva che io non avrei cantato: non sarei andato da suor Geltrude, anche se la conoscevo, a dirle: "... oh! ma sa, lui dice queste cose... che continuerà a drogarsi!" oppure non sarei certamente andato dal Direttore, con cui non ero mai riuscito ad avere un buon rapporto, mentre lui questi buoni rapporti li aveva!

Ecco! aveva questa capacità, però era un uomo fundamentalmente falso, capite! E il carcere l'aveva abituato ad essere ancora più falso: nel senso che 'doveva esser falso'... Con me riusciva ad essere se stesso, perché sapeva che non contavo nulla nel suo procedere, ma se io fossi stato il direttore certamente non sarebbe venuto a dirmi, "... ora quando esco mi rifaccio di eroina come mi son fatto per anni...!" capite! Né alla suora del CEIS poteva dire, "... vengo volentieri al CEIS ma 'mi farò' alla grande, subito il primo giorno...". Non glielo poteva dire!

Allora è tutto un abituarsi a mascherare le cose, a cambiare...! Ma non cercare mai di entrare nel profondo perché queste persone difficilmente cambiano! difficilmente fanno dei salti grossi nel carcere, per le esperienze che hanno avuto.

Fabio M.

Voglio dire solo una cosa. In tutte le strutture di massa alla fine ci si abitua ad essere 'come gli altri ci vogliono', a copiare gli altri e io mi ci ritrovo in tutto questo, anche per l'esperienza di collegio che ho fatto.

Giuliano Capecchi

Poi c'era la domanda se degli attori potevano venire a fare uno spettacolo. Sì, quello è possibile; fare uno spettacolo nel carcere è possibile, basta avere tutta una serie di permessi, però la cosa è possibile.

Franco G.

E sarà una cosa utile per loro?

Giuliano Capecchi

Utile! Mah!... certamente è un momento di svago, un momento diverso, quindi utile in quel senso lì! Certo non è come il lavoro o una prospettiva futura.

Poi, sul costo del detenuto, debbo dire che il costo del mantenimento non è quello che è stato accennato. Quando si parla ufficialmente del costo del detenuto ci si mettono sopra tutti i costi della struttura, muraria ed altro. Quindi anche quanto è costato Sollicciano e per fare un carcere di quel genere lì ci son voluti miliardi e miliardi; ci si fece d'oro la ditta Pontello.

Pontello in quel periodo ebbe anche un processo da cui 'uscì bene!' e quindi non si può dir nulla. In realtà uno va a Sollicciano e, non so perché..., ci piove dentro: quindi qualcosa non era stato fatto bene!...

Ripeto, ritornando al 'costo per detenuto', si parla di tanti euro perché ci mettono dentro anche i costi di tutto il personale di custodia, oltre ai costi del carcere, tutto deve essere ammortizzato; però il detenuto è bene sapere che costa allo Stato normalmente per il mangiare solo circa 2500 lire al giorno, quindi solo un euro e qualcosa al giorno! Ecco perché mangiano male e mangiano poco: perché prima ci deve mangiar la ditta! Capite vero cosa voglio dire?

Un Signore

Io avevo parlato di una cifra di 3000 euro al giorno e certamente non sono tutti soldi spesi per il mantenimento giornaliero del detenuto come il mangiare e tutto il resto. Ma poiché è una grossa cifra, non sarebbe meglio investirla prima, nell'ambito della società civile, in possibili forme di prevenzione dei disagi sociali, per evitare quelle storture e quei problemi che poi arrivano a far delinquere le persone ed a condurle in carcere? Forse in tante situazioni basterebbe riuscire a far trovare un lavoro più sicuro a tanti nostri giovani!

Giuliano Capecchi

Certo! in teoria questo è giustissimo, purtroppo però non è facile...

Ora, l'ultima brevissima risposta che volevo darvi è quella sui medici: cioè se uno può fare del volontariato in carcere come medico.

Ecco, sì! io penso di sì! E potrebbe essere anche utile che uno si mettesse a disposizione come medico. Però la medicina in carcere è complicata dal fatto che c'è sempre una medicina penitenziaria, anche se ora sta diventando una medicina delle ASL. In Toscana c'è stata una sperimentazione di due anni, di una medicina delle ASL per i detenuti, che dovrebbe essere come quella per noi! però esiste sempre il medico penitenziario che dipende dal Ministero della Giustizia.

Siamo quindi in un momento così, in una fase di transizione. E' ovvio che poter avere uno specialista in carcere, tante volte per un detenuto è importantissimo, ma sarebbe interessante anche che uno che è medico facesse del semplice volontariato, perché entrando nel carcere ed essendo medico, sai quante cose in più riuscirebbe a 'vedere' e a capire! Nel normale colloquio con un detenuto, lui porterebbe comunque tutte le sue conoscenze.

Già io, quando entro per la prima volta in un carcere, dopo 30 anni che faccio volontariato, incomincio ad 'annusare', a guardare e vedere certe cose insolite (a cominciare dalle macchie di umidità sulle pareti...); ora faccio una serie di 'osservazioni' che le prime volte non facevo.

Così avviene per uno che è medico incontrando una persona. Io non sono un medico, non ho la capacità di vedere certe cose; mentre un medico, osservando uno, anche solo da come sta a sedere, da come arriva, da come stringe la mano, insomma ha cento possibilità in più di me di capire 'cosa c'è dietro' dall'altra parte!

Poi una signora aveva chiesto se questa situazione, che appare così tremenda, è solo di Sollicciano, se proprio non ci sono delle regole! Ecco: la mia risposta è che 'le

regole ci sono', ma non sono rispettate. Non sono proprio rispettate! E poi, come dicevo, ogni carcere dipende molto dal direttore e dal capo delle guardie: se cambiano queste due figure può cambiare anche tutta la situazione del carcere!

Per quanto riguarda la salute, lì a Sollicciano proprio due giorni fa una ragazza del carcere mi diceva: "Qui danno le solite due pasticche a tutti! Arriva una che ha un dolore, poi un'altra che ha un'altra cosa e la dottoressa ci dice di prendere sempre le stesse pasticche, uguali per tutte..., ma sarà possibile?...". Si poneva il problema di come potessero queste stesse pasticche risolvere tutte le malattie e tutti i dolori esistenti sulla faccia della Terra! Io ne dubito! Forse è perché la dottoressa avrà a noia di fare una visita seria, non avrà tempo, non avrà voglia; certo può darsi che forse un paziente esterno lo curerebbe meglio. Non so entrare su queste cose e questo cambia molto, da carcere a carcere.

Per esempio lì accanto, a Solliccianino, ci sono 50 detenuti tutti tossicodipendenti, loro sono seguiti molto meglio: si capisce! sono 50 e di là sono 978, non li conoscono neanche tutti! Poi, come diceva la Cristina, alla sezione maschile c'è sì la guardia medica, ma un giorno sì e un giorno no; quindi bisogna ammalarsi nel giorno giusto, sennò il dottore non lo trovi! e al femminile la dottoressa visita due volte la settimana! tanto per dire l'assurdità di certe cose! Ma è così ed è illegale, perché va contro tutta la legge che pure esiste e dice che 'la salute dei detenuti deve esser seguita'. Ma se il dottore c'è un giorno sì e uno no o se visita due volte la settimana, se io sbaglio giorno, cosa succede? E' un 'casino', si dice in Toscana, voglio dire, è un problema!

Cristina Bimbi

Io volevo solo aggiungere due cose. La prima, rispetto a quello che ha detto Giuliano, sui 'luoghi comuni'...

Un luogo comune è molto diffuso, è che se uno fa uno scippo e lo prendono, poi la sera lo ributtan fuori; ebbene io, in tredici anni, ho sempre visto all'interno del carcere persone che tentavano disperatamente di uscire, anche con le famose misure alternative della legge Gozzini.

Però, mentre negli altri Stati Europei ci sono delle leggi, tipo la legge Gozzini, per cui, se io arrivo a due terzi di pena, non ho avuto dei 'rapporti' e mi sono comportato bene, allora d'ufficio, 'per diritto acquisito', trovo un lavoro e posso uscire, in Italia no! io arrivo a due terzi della pena, mi sono comportato bene, non ho avuto rapporti, trovo un lavoro, però devo anche essere simpatica all'educatrice che mi deve preparare la pratica e poi mi deve fare la relazione l'assistente sociale...! Cioè è una cosa 'premiale', non è 'garantita', è a discrezione. Poi arrivo al tribunale di sorveglianza, lì il giudice magari è uno di quelli che dice di no a tutti e così il mio 'affidamento' non passa!

Quindi ci sono tanti luoghi comuni nell'opinione pubblica, però poi bisogna andare nel concreto a vedere esattamente cosa succede! Questo per prima cosa.

Poi un'altra cosa da dire è quella delle 'bugie'. Quando io sono entrata a lavorare in un carcere toscano, i gruppi di ragazzi con i quali facevo la terapia artistica parlavano sempre di un certo 'pinocchio' e mi dicevano, "... stai attenta a non farti vedere..., se ti vede 'pinocchio'...!" e io non capivo chi fosse pinocchio, finché un giorno ho scoperto che era il maresciallo comandante... Il quale era così bugiardo che non veniva più nemmeno chiamato 'maresciallo', ma veniva chiamato automaticamente 'pinocchio'! Cosa che io mi sono sempre rifiutata di fare, perché Pinocchio mi piace moltissimo e quindi non avrei mai potuto chiamarlo con questo soprannome.

Grazie a tutti per la vostra partecipazione.

Paola D.

Da queste cose che si stanno via via dicendo mi sembra, tutto sommato, che il carcere sia come uno specchio della società che lo produce; perché io ci ritrovo un sacco di caratteristiche, quelle della bugia, del potere, dell'arroganza, che penso ci siano anche nella società per così dire 'libera', in cui viviamo tutti i giorni.

Allora mi viene in mente una domanda: ma cosa vogliamo noi dal carcere? non vogliamo proprio soltanto isolare e segregare? Da quello che è venuto fuori stasera, il discorso della rieducazione mi sembra così poco importante, anzi quasi inesistente!

D'altra parte quale parlamentare potrebbe cercar di spingere per la costruzione di un tipo di carcere diverso, (come abbiamo visto in passato un Gozzini o altri) quando la richiesta da parte del suo elettorato è invece per pene più severe e per ulteriori repressioni?

In questi giorni mi veniva in mente un'altra incongruenza quando sentivo del problema di quei ragazzi che hanno allagato la scuola. Perché, cosa stanno chiedendo come punizione? Il problema è semplicissimo eppure, da una parte qualcuno dice, "... ma via son dei ragazzi! lasciamo fare...!" e dall'altra, "... no! bisogna assolutamente sospenderli, bisognerà solo vedere se per un anno o più!" oppure, "mandiamoli in un'altra scuola...!" Questo è il problema!

Invece a me sembra che non venga fuori 'il discorso vero': questi ragazzi hanno fatto un danno, vediamo allora come lo riparano, loro e le loro famiglie, perché il danno va in qualche modo riparato. Facciamo assumere a chi ha prodotto il danno la 'responsabilità' del danno fatto! Ebbene, questo mi sembra che lì non venga fuori!

Mi è venuto in mente per associazione un altro modo di amministrare la giustizia per esempio in un altro paese, in una comunità cosiddetta sottosviluppata in rapporto alla nostra Europa o alla nostra società occidentale sempre così all'avanguardia!... Ho pensato a come gli indios della Selva Lacandona, nel Chiapas, puniscono gli assassini. Così! non li incarcerano, dicono semplicemente: "... tu hai ucciso un padre di famiglia?... bene!..., ti assumi la responsabilità di campare la famiglia di quella persona".

Mi sembra quasi una cosa ovvia! Certo ci saranno, anzi ci sono delle grandi difficoltà quando si passa da una piccola comunità tribale ad una comunità molto più grande ed in una società come la nostra! Però il principio mi sembra quello giusto. Cioè,

il principio deve essere quello della responsabilità e non della punizione e soprattutto non della vendetta.

Leonia S.

Io volevo dire una cosa rispetto al discorso della rieducazione, perché io non ne sapevo niente; come al solito sono molto ignorante ma mi è sembrato veramente strano che l'équipe di psicologi, educatori ed altro fossero collegati alla struttura del carcere. Questo comporta, mi sembra proprio inevitabilmente, che l'utente detenuto poi non abbia un 'rapporto vero' con chi lo dovrebbe aiutare!

Cioè, chi lo deve aiutare deve essere staccato dalla struttura del carcere, nel senso che soltanto allora può allearsi a quella persona e l'utente deve sapere che non può chiedere a lui determinati vantaggi che gli devono provenire invece dal carcere; altrimenti lo psicologo non può 'lavorare'.

Io sono una psicoterapeuta e francamente non penso che potrei lavorare mettendomi a servizio del carcere: potrei fare qualche cosa soltanto se libera, sganciata, staccata dalla struttura, perché solamente in quel caso sono libera io ed è libero l'altro. L'altro per potersi affidare deve sapere che io non incido, non posso far nulla per farlo andar via prima, per promuovere dei vantaggi; così nemmeno il carcere mi può chiedere la relazione, perché io non relaziono proprio a nessuno!... Capite cosa voglio dire? Io ho un rapporto tra me e te detenuto e non ci può essere nulla d'altro che si frappone.

Questo aiuto psicoterapeutico mi sembra proprio sciupato se condizionato dalla struttura carceraria!

Fabio M.

A questo punto bisogna proprio chiudere sennò si fa troppo tardi, io ho capito molte cose in più e ringrazio di cuore Gloria, Cristina e Giuliano!

Chiudiamo questo dossier con una lettera che Giuliano ha scritto a tutti coloro che erano presenti a Paterno quel pomeriggio della Domenica 7 Novembre 2004 e a tutti coloro che avranno occasione di leggerlo.

Caro Fabio e care amiche e amici di Paterno,

ho riletto con un po' difficoltà il mio italiano abbastanza scombinato e vi chiedo, se è possibile, di inserire anche queste altre righe che vogliono rispondere ad una domanda che mi faccio da solo: "Ma è utile fare volontariato nel carcere?" Direi proprio di sì e vorrei aggiungere che a Sollicciano vi sono varie associazioni e vari singoli volontari che fanno un loro intervento, ma non sono sufficienti, i bisogni sono maggiori. Vi sono detenuti e detenute che chiedono di parlare con i volontari ma non possono essere ascoltate e ascoltati perché non abbiamo tempo per tutti.

Quindi se qualcuno avesse un interesse o sentisse una chiamata particolare per questo tipo di volontariato si faccia vivo con noi o con altri che operano nel carcere.

Noi stiamo portando avanti questo progetto delle bambole (e avremmo anche lì vari bisogni di volontari), ma anche stiamo iniziando a far uscire un piccolo giornale nelle sezioni femminili (che speriamo poi divenga uno strumento di informazione di tutto il carcere e della città di Firenze) e anche per questo progetto avremmo necessità di persone giovani e meno giovani.

Se abbiamo aperto un negozio di bambole il 28 novembre lo dobbiamo soprattutto a Francesco, Marta, Susanna, Franco, Beatrice e Umberto che fanno parte della vostra comunità.

Siamo certi che troveremo altre disponibilità e altre forze per far crescere le iniziative che portiamo avanti insieme o che stanno solo germogliando.

Con amicizia e affetto

Giuliano

Associazione Pantagruel, via A.Tavanti, 20 50134 Firenze tel. 055 473070

e-mail: asspantagruel@virgilio.it